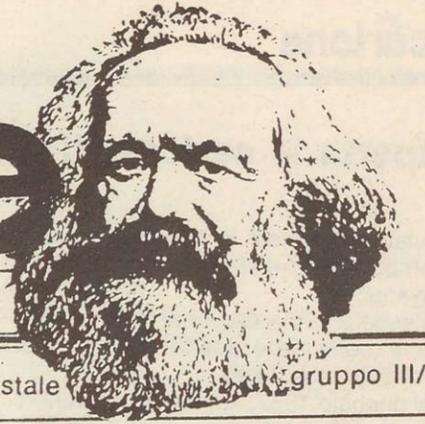
il Carlone

Anno 3 - nr. 9 — Dicembre 1986

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA — spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

GLI ESAMI NON FINISCONO MAI

LA COSIDDETTA nuova "dinamizzazione" del quadro politico è essenzialmente frutto, al di là del nervosismo e dell'incertezza nella coalizione governativa circa i possibili sviluppi tattici della situazione, dell'inquietudine profonda che riguarda le prospettive di medio e lungo periodo. Si è aperta una fase reale di più alta contesa tra i partners di governo al fine del controllo degli effetti dei processi economici e sociali in corso. Si tratta, pertanto, di una dinamizzazione che ha radici interne al blocco di potere; lo si può dedurre dalla stessa stabilità del quadro economico e sociale, che confermano tendenze da tempo in atto, dove il rilancio dei profitti e delle rendite finanziarie e speculative per nulla corrisponde ad una ripresa dei livelli occupazionali, dei consumi e delle condizioni di vita delle categorie sociali più deboli.

Tralascio qui, per motivi di spazio, il dibattito (che pure andrebbe seguito con attenzione) che si è aperto all'interno della Dc, dove all'ipotesi demitiana di porsi come rappresentanza politica del "nuovo blocco moderato" sempre più si contrappone l'ipotesi che, anche dal fallimento dell'ipotesi demitiana del pentapartito strategico "di ferro", fa derivare una ricorrente nostalgica ipotesi di nuovo compromesso istituzionale, utilizzando e plaudendo alla pericolosa "apertura" che anche l'ultimo Comitato centrale del Pci ha compiuto sul tema della "grande riforma istituzionale", assumendo il tema dell'indubbio degrado e marciume istituzionale non in termini classisti e di irrigidimento autoritario prodotto dalla nuova aggressività e dalle necessità contestuali del capitale ma in termine interclassisti e catastrofisti.

È la stolta idea ingraiana del congresso di Firenze del Pci sul governo di unità nazionale che muta le "regole del gioco", che è diventata il nuovo orizzonte strategico, confuso e contraddittorio, della nuova interpretazione del "governo di programma" nella relazione di Occhetto. Mi sembra tuttora incredibile come alcuni politologi nostrani abbiano interpretato tale relazione come uno spostamento "a sinistra" del Pci, un suo passaggio all'opposizione vera; non a caso, nello stesso giorno, con atteggiamento pannelliano, il Pci non votando in Parlamento correva in soccorso dell'ineffabile "mercante d'armi" Spadolini, che rassomiglia sempre più alla sua caricatura domenicale televisiva in "Drive-in".

È comunque nel Psi che si è riaperto, dopo la crisi di governo estiva, il dibattito di più lunga prospettiva. Sarebbe stupido ritenere che si tratti di puro polverone tattico, che si inserisce, in quanto tale, in una pura manovra "presidenzialista" craxiana; così come credo anche che gli apologeti della presunta "svolta" del Psi (che non sono mancati, come al solito, anche nell'estrema sinistra...), tutti coloro che sono stati "folgorati" dalle interviste autunnali di Martelli, abbiano già avuto un amaro risveglio: dopo l'autunno vengon sempre le gelate invernali... Martelli ha infati, negli ultimi tempi, attenuato di molto il suo già discutibile "movimentismo" (era poi così difficile prevederlo?), dialettizzandolo maggiormente con la linea più "moderata" e "governativa" di Amato, Lagorio, ecc.

Sul piano tattico, sono peraltro due facce della stessa operazione politica: rivolta, da un lato, a dimostrarsi affidabile agli occhi dell'elettorato moderato; dall'altro, a sfondare a sinistra, facendo scorrerie nei campi mal difesi del Pci, che a sua volta, con il suo immobilismo e la devastazione della cultura classista che ha indotto nelle proprie stesse file, ne ha preparato le condizioni e le possibilità di realizzo. È bene non perdere di vista tale elemento tattico, perché è probabile che lo stesso Craxi, dopo la staffetta primaverile (e se non si andrà alla elezioni anticipate), vi si muoverà dentro, da segretario del Psi, tentando così di guadagnare spazio e voti sia al centro sia a sinistra.

E sarà anche bene che noi non ci si faccia annebbiare dagli spruzzi di questa continua doccia scozzese: rompere una giunta pentapartitica ponendo la "pregiudiziale" antidemocristiana non significa, per la manovra craxiana, innescare un lineare processo teso al logoramento e all'isolamento del partito-regime democristiano come prima tappa di un processo di alternativa politica di sinistra, per il semplice motivo che è ormai in atto un processo teso a creare un "surplus" di regime e di potere, articolato ma organico, affinché il Psi ne sia parte sempre più estesa; e non mi pare perciò che Craxi abbia deciso di abbatterlo, pagandone i prezzi conseguenti anche in termini di possibile esclusione dal governo per un periodo non breve.

La prospettiva

MA LA discussione più interessante è certamente quella che riguarda la prospettiva; in effetti il dibattito congressuale del Psi, a settembre, è partito su due distinte posizioni: da un lato, chi aveva compreso che è ora di compiere un revisione critica complessiva del craxismo, per il rilancio di un ruolo del Psi unitario a sinistra; dall'altro, chi punta ad un'ipotesi di "centralità", di sfondamento a destra e a sinistra che, non ottenuto dal Psi del presidente del consiglio in questi anni, potrebbe premiare un'alleanza laico-socialista che abbia al centro il Psi e che vada dai liberali ai radicali. Non sono, pertanto, posizioni diverse sul piano meramente tattico, ma coinvolgono collocazione, natura, modo d'essere del partito.

La seconda linea appare oggi trionfante. A parte una piccola minoranza (per lo più intellettuale), pur prestigiosa, che si raccoglie attorno alla rivista Micromega, a parte qualche realtà operaia di base (a cui dobbiamo guardare con attenzione), la linea del "terzo polo" sembra trionfare; l'iscrizione della ex sinistra lombardiana al Pr, che di questa operazione è ascaro e apripista, ha forse ribadito anche l'unità sostanziale dei maggiorenti socialisti su questa ipotesi politica.

E non è vero che essa vada valutata come una sciocchezza, come ipotesi storicamente sempre tentata invano; forse anche oggi è debole perché i "laici" si dividono tra quelli che sono più o meno servi degli Usa e di De Mita, mentre nè Cavour, nè la Destra Storica, nè tantomeno Mazzini c'entrano nulla.

Ma vi è oggi una importante novità: il primo ed il secondo polo. Dc e Pci, sono in grave crisi di identità. Il "terzo polo" determina quindi, certamente, una situazione di maggior movimento nel quadro politico: ma vi si qualifica non come posizione di sinistra (anzi blocca e liquida possibili evoluzioni dal centro verso sinistra), bensì di competizione al "centro" dello schieramento politico, con tentativo di "sfondamento", con procedure tutte mistificatorie, a sinistra. Il sistema politico francese ha, in effetti, già conosciuto e sperimentato qualcosa di simile.

Il cosiddetto polo "laico-socialista", al di là della sua realizzabilità, certo problematica, va quindi preso sul serio, in tutta la sua pericolosità: esso potrebbe configurarsi (schematizzo per chiarezza, la realtà è sempre poi un po' più complessa e dialettica) non solo come una "grande lobby", un gruppo di pressione contagioso e pericoloso teso a rendere permanente il regime e la sua logica dello "scambio politico", ma anche e soprattutto come un'operazione politica di ampio respiro che si colloca come "alternativa modernista e neoliberista", sostanzialmente neocorporativa e di divisione sociale; e la sua idea-forza è l'accelerazione della riforma istituzionale in senso autoritario e plebiscitario. In questo senso, al di là dell'ipocrito polverone creato ad arte, la proposta politica del Pr è chiarissima: una copertura "libertaria" per i disegni di modernizzazione autoritaria, con mobilitazione per ipotecare l'esito del congresso del Psi, di cui il Pr è diventato una corrente interna, in vista principalmente di una legge truffa elettorale (la proposta di elezioni mediante collegio uninominale ha già raccolto l'adesione di 200 parlamentari).

L'illusione di una svolta

D'ALTRO canto, chi invece si illude che ci troviamo di fronte ad una "svolta" strategica di fase, ad un reale spostamento a sinistra dell'asse politico, assimilando la sinistra istituzionale italiana alla socialdemocrazia tedesca o al Labour Party, compie, a mio avviso, un errore di prospettiva e pecca di ottimismo. Tralascio (dandoli per scontati per brevità) due punti pur fondamentali: le esperienze prima di governo e poi di opposizione, pur all'interno della ristrutturazione capitalistica, comunque realmente riformiste della Spd e del Labour; e, punto importantissimo, ma da noi già ampiamente trattato nelle Tesi, quando tutti dei reaganismo erano entusiasti apologeti, le difficoltà internazionali e la crisi economica che si addensano sull'impero reaganiano. Come il Watergate indicò un cambiamento di fase, così anche l'"Iran connection" è il frutto di un'inquietudine, di una nuova incertezza strutturale e sociale, e non certo puro prurito moralistico soltanto contro un presidente doppiogiochista (è retorico, biecamente demagogico, inelegante, ricordare ora, fra le altre, l'immagine della figlioletta di Gheddafi uccisa?). Voglio però ricordare che la ricerca, la radicalizzazione interna alla Spd, come al Labour Party, come nelle socialdemocrazie nordiche, sono molto più avanti sul piano del progetto, del raccordo tra mutamento in senso qualitativo dello sviluppo e base di tale mutamen-

segue in ultima

Aperta la sezione di D.P. a S. Lazzaro

È stata inaugurata la nuova sezione di Democrazia Proletaria a S.Lazzaro di Savena.
La sede è in via Giovanni XXIII n. 37 e per il momento è aperta tutti i martedì sera dalle ore 20,30.
Dal gennaio 1987, contiamo di garantire una maggiore presenza, oltre a stabilire orari fissi in cui organizzare servizi quali:
1. consulenza dell'unione inquilini sul problema della casa
2. consulenza su problemi di difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori
3. appoggio tecnico all'obiezione di coscienza e all'obiezione fiscale contro le spese militari.
Già oggi siamo fortemente impegnati su diverse iniziative che vanno dallo studio e la ricerca sulle condizioni dell'ambiente nel territorio del comune, alla denuncia e alla lotta contro gli inquinatori e le istituzioni inadempienti; dalla attività di controinformazione sulle diverse realtà in campo internazionale, alla solidarietà attiva internazionalista.
Stiamo inoltre lavorando alla creazione di un centro di documentazione sui problemi energetici e ambientali.
Il lavoro che è possibile e si deve fare è necessariamente tanto, è quindi è indispensabile che i contributi intellettuali, pratici e finanziari si moltiplichino e che cresca il lavoro collettivo.
Il pur forte aumento del consenso attorno alle nostre proposte, sia a livello elettorale, che sulle specifiche iniziative, deve tradursi anche in aumento dell'organizzazione, e quindi dell'efficienza e della efficacia del nostro intervento.
Chi desidera ulteriori informazioni può telefonare a:
Caselli Andrea tel. uff. 378840-tel. casa 465307
Minarelli Valerio tel. casa 465869.

Siamo tutti ecologisti

Anche gli Agnelli, il principe Caracciolo e i frati minori diventano «verdi»

Ma come sono ecologisti questi Agnelli...
Nel mese di agosto è difficile organizzare manifestazioni di massa così alcuni gruppi ecologici pensarono di organizzare una manifestazione per inviti, una marcia da Perugia a Roma effettuata da personaggi eccellenti. L'adesione alla marcia del principe Caracciolo non fu una novità, dato che già in passato si era distinto per le sue posizioni ecologiste. Fece notizia invece l'adesione dei frati Minori Francescani e dell'Edoardo Agnelli. Anche la posizione dei Francescani non è una novità, fedeli all'insegnamento del fondatore dell'Ordine sono sempre stati sensibili ai problemi della natura; per inciso il presidente della Società Italiana dell'Ecologia, Don Primo Moroni, è un frate di quest'ordine.
Una decisa novità sembrava invece la presenza di un membro della famiglia Agnelli. Si sa che gli Agnelli sono dei signori ed ogni tanto si impegnano in cause nobili come il restauro del patrimonio artistico o il naturalismo. La marinara Susanna in passato fu presidente del WWF Italia.
Ma era la prima volta che un Agnelli prendeva posizione in una battaglia che andava a toccare degli interessi industriali.
Stava forse sputando nel piatto dove mangia?
Ma se guardiamo più attentamente vediamo che la FIAT è uscita dal settore nucleare nel 1980 immediatamente all'indomani della conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare. Vendette le proprie licenze alla Finmeccanica ottenendo in cambio il monopolio del settore dei motori avio. Non c'è che dire, anche in questo l'avvocato fu lungimirante.
E l'Edoardo in fondo è anche lui un vero Agnelli, cause nobili sì, ma mai contro gli interessi della famiglia.

P.S.: ovviamente l'Edoardo quando ha saputo che il percorso da Perugia a Roma era da fare a piedi se è ben guardato dal farsi vivo, mai fare una cattiva pubblicità, anche indiretta, all'auto.

SEGNALI ANTAGONISTI ALLA RISTRUTTURAZIONE SOCIALE

PASSATA l'ondata di gelo islandese che ha dato un brivido al mondo per il fallimento del vertice dei due super grandi, il clima autunnale si sta di nuovo scaldando.
Una marea di giovani, il popolo della pace, ha sommerso le vie di Roma, gridando a gran voce l'unica richiesta ragionevole, possibile, praticabile: il disarmo unilaterale, il rifiuto delle guerre stellari, del nucleare civile e militare, la fuoriuscita dai blocchi. Ha così travolto gli angusti argini istituzionali, le compatibilità e gli equilibri verso cui il Pci aveva cercato di incanalare questo movimento, con una delega a chi non può offrire niente altro che guerra, sulla base di ferrei vincoli politici ed interessi economici. Si è trattata quindi di un'esperienza capace di unificare realmente, sulla base di una spinta etica comune, la speranza dei giovani di sinistra e delle aree cattoliche.
L'autunno sembra risvegliare dal letargo anche il movimento degli studenti. Le scuole sono di nuovo percorse da un fremito: assemblee e scioperi, picchetti ed esperienze di autogestione. Una ripresa della protesta da parte di giovani che si scontrano ancora una volta con il degrado di una scuola sempre più fatiscente, con la distruzione di ogni sperimentazione, con l'autoritarismo di una Falcucci sull'ora di religione.
Ma segnali importanti giungono anche dal mondo del lavoro, pur piegato dalle pesanti sconfitte degli ultimi anni.
Un sindacato che aveva ritagliato le piattaforme sulle compatibilità padronali, certo di non poter firmare senza lotte, pago di ottenere così un riconoscimento formale della propria esistenza, si scontra oggi con l'intransigenza padronale, con la coperta stretta di una finanziaria che assegna un 4% alla crescita salariale, vietando così la conclusione dei contratti.
Le punte più alte della partecipazione allo sciopero vengono proprio da quelle grandi fabbriche che avevano risposto "no" al referendum sulla piattaforma: si trattava quindi di una richiesta di qualificazione dei contenuti, non certo di un disimpegno da una lotta che le vede invece impegnate in prima fila in uno scontro che misura i rapporti di forza anche al di là degli stessi contenuti rivendicativi.
Ma la posta in gioco più alta sta oggi nelle due "controriforme" di De Michelis, connesse alla "finanziaria", sulle pensioni ed il mercato del lavoro.
Dopo che i contratti di "formazione-lavoro" hanno consentito di svuotare il collocamento e di aggirare lo Statuto dei Lavoratori, reitroducendo le gabbie slariali, con l'effetto di sostituire gli occupati con giovani a lavoro precario e malpagato, creando una sacca di disoccupazione non riassorbibile oltre i 35 anni di età, i nuovi provvedimenti sono rivolti ad uno sgombero definitivo degli "esuberi", interrompendo il rapporto di lavoro. Una "licenza di licenziare" che intende di eliminare radicalmente ogni lotta nelle fabbriche. La precarizzazione generalizzata e la completa liberalizzazione del mercato fa oggi dell'Italia un "paradiso dello sfruttamento", cosicchè la Ford ha di recente minacciato i sindacati tedeschi di trasgerire i propri impianti in Italia, dove si lavora in silenzio, senza eccessive pretese, come salario, orario, salute e sicurezza: un invidiabile primato da "Terzo Mondo".
Un ulteriore peggioramento del mercato del lavoro viene dal taglio delle pensioni: l'aumento dell'età pensionabile, ritardando il "turn-over" esclude 3 milioni di giovani dal lavoro; l'innalzamento dei minimi esclude da ogni pensione la stragrande maggioranza delle donne e dei meridionali, maggiormente esposti al lavoro precario; l'abbassamento dell'importo, connesso agli ultimi 10 anni, accentua la concorrenza dei pensionati nel lavoro precario.
Nè va sottovalutato l'aspetto ideologico. La carenza di servizi confina la donna fra le pareti domestiche, rafforzando la famiglia come luogo di gestione individualistica dei bisogni; la riduzione delle pensioni incentiva la previdenza privata come "capitalismo diffuso", legando il proprio futuro ai corsi di borsa ed al declino delle lotte, rafforzando una cultura individualistica che distrugge ogni solidarietà collettiva. Le soglie di povertà dei tickets e le gabbie salariali per i giovani ed il meridione restaurano una divisione di classe di tipo feudale, per legge e non più nel mercato. È un salto qualitativo di enorme portata che unisce al peggioramento delle condizioni di vita una radicale ristrutturazione sociale. Ed il dato più grave è il sostanziale consenso del sindacato a tale progetto.
Di fronte alla gravità ed afferatezza di questo progetto, occorre organizzare una risposta unificante, capace di ricomporre su una piattaforma comune tutti i possibili protagonisti: giovani, anziani, lavoratori, ricostruendo un tessuto di lotte ed una coscienza unitaria.
I contenuti sono necessariamente il diritto al lavoro, le 35 ore, il minimo vitale garantito per chi è disponibile al lavoro e per i pensionati, il diritto alla pensione a 55 anni con gli attuali tempi di maturazione. Occorre convincere il sindacato della necessità di confrontarsi con i lavoratori, costruendo piattaforme ed obiettivi sui loro bisogni. Ma occorre anche costruire da subito strumenti di lotta e di organizzazione diretta, dai Comitati di Lotta per il lavoro ad un nuovo protagonismo dei consigli, aprendo vertenze aziendali sulla riduzione d'orario a 35 ore ed il diritto ad una pensione pubblica garantita. Le lotte della Breda, le 4 mila firme dell'Alfa, le piattaforme avviate in molte situazioni italiane dicono che questa strada non solo è praticabile ma è anche necessaria ed urgente.

GIANCARLO SACCOMAN

Porretta express

Della camionale secondo «Il Biffo»

Alle 17,35, sempre con una punta di stupore, data la storicità del "materiale rotabile", come lo definiscono i ferrovieri, il localino per San Benedetto s'è mosso.

I primi caldi sono un nemico infido e crudele per i pendolari. Avvicinano, infatti, il normale stato di assopimento ad una condizione più o meno comatosa. Le reazioni, almeno esterne, sono varie. Il «Biffo» ha adottato, per l'occasione, il modello "Che Guevara", lui che nel '68 c'era.

Viso rivolto verso la solita stampa con veduta di Padova, fissata alla parete divisoria dello scompartimento, ma sguardo intenso e trasognato, "verso il futuro".

Neanche s'era a San Rufillo quando il «Morini» (così chiamato per la sua passione monomarca per le due ruote), compagno camionalista seppur con un filo di voce, è riuscito a dire: «L'avete letto il manifesto D.C. sulla camionale?» Un po' a tutti, pur nel torpore, questo manifesto è riaffiorato alla mente cosciente. Prima il colore, verde con scritte nere, poi la paternità, D.C. di S. Benedetto, Monzuno e forse altre e poi.... poi i contenuti.

Grosso modo afferma che nella Val di Setta, con l'aggiunta della camionale, verrebbe fortemente a diminuire l'inquinamento atmosferico, l'inquinamento acustico, nonché quello del terreno e delle acque. Sviluppandoci ulteriormente, insomma, la camionale ci farebbe un gran che di bene.

Il «Biffo» s'è distolto dalla veduta di Padova e — Beh! — ha affermato: «Finalmente qualcuno è riuscito a pensare, senza ipocrisia e falsità, ai nostri interessi. Sapete cosa vi dico?»....

E ci ha detto.

Ci ha detto che lui vedrebbe bene in Pian di Setta una base missilistica di «Cruiser» e di «Perkins» che danno lavoro e non inquinano davvero. Giusto se dovessero partire inquinerebbero per una decina di secondi, cosa assolutamente irrilevante.

Quanto ad ulteriori rischi, beh, neanche quelli tanto, vista l'importanza strategica, in termini di comunicazione, della Val di Setta, una bombetta per noi non sarebbe, comunque, sprecata.

E poi, ha aggiunto, così verrebbero gli «Amerikani» che loro comprano tutto in dollari e così, oltretutto, potremmo «piazzare» anche qualche donna, che da noi ce n'è d'avanzo e non sappiamo mai cosa farne (uno dei punti fissi del «Biffo» è il futuro dell'unica sua figlia).

E ci ha detto, anche, che, tra Vado e Sasso, vedrebbe bene la collocazione degli stabilimenti della Montedison, ora a Marghera. Tanto sempre nell'Adriatico gli scarichi arriverebbero, ma così se ne depositano, comunque, per strada ed a Venezia ed in «riviera» sarebbero più contenti.

E poi i fanghi, magari un po' trattati, potremmo utilizzarli alle Terme di Porretta, che sono in zona.

E poi, lasciandoci perplessi per il salto sulla frasca dal palo, ci ha detto che, visto che non siamo solo corpo ma anche spirito, è ora che iniziamo a pensare seriamente all'ipotesi che Cristo sia morto per il freddo.

Attimi di silenzio nello scompartimento, sebbene nel frastuono della galleria.

Ci ha pensato, però, di lì a poco il «Motta» (ci piacciono i panettoni).

Il «Motta», anche lui camionalista e un po' bigotto, è di idee poco chiare, presunto, solo presunto democristiano.

Del resto i diccì, chissà poi perché, sono spesso non espressamente dichiarati, nascosti, camuffati, tanto spesso che se un codice dovesse definire l'essere democristiano si troverebbe ad esprimersi con: «vizio occulto».

Il «Motta», si diceva, è saltato su affermando che quanto detto dal «Biffo» gli sembrava giusto ma che il discorso sulla morte del Cristo gli sembrava cretino.

«Ah! Così il cretino sarei io!» ha biascicato a bassa voce il «Biffo» e, lasciandoci di nuovo orbi di se, si è reimmerso, con grande impegno ed estraneità, nella visione della vecchia stampa di Padova fissata sul divisorio dello scompartimento.

Roberto Canapi

I VOTI VERDI E RADICALI STIMOLANO GLI APPETITI

L'ULTIMA rumorosa campagna pubblicitaria del partito radicale recita che, avendo la partitocrazia abolito (ed è vero) spazi sostanziali della democrazia rappresentativa, dello stato di diritto e dell'autonomia nel campo dell'informazione, tale partito andrà prossimamente, per protesta, a dissolversi. Noi non abbiamo mai goduto, come nuova sinistra, degli spazi istituzionali fruiti dal partito radicale, né siamo particolarmente presi di sorpresa dal declino della democrazia e dalle tendenze autoritarie in atto, peraltro personificate dai migliori amici politici del partito radicale: non avremmo neanche dovuto nascere? si lotta solo quando vincere è facile e c'è spazio nel sistema informativo per le nostre battaglie, altrimenti si sta a casa?

In realtà (ed è ciò che tutti intuiscono, a partire dal delusissimo elettorato, o spesso ex elettorato, del partito radicale) questo partito è in una totale crisi di dislocazione politica, avendo spinto il gioco delle sue ambiguità, talora storiche ma soprattutto recenti, oltre ogni limite.

La partitocrazia soffoca la democrazia, sì, ma che dire dell'appoggio di fatto, in sede parlamentare, del partito radicale al governo Craxi, con la pensata fracassante della non partecipazione al voto, cioè senza neanche il coraggio di dichiarare il proprio appoggio, riproducendo la tradizione trasformista del politicantume italiano di sempre? La giustizia e lo stato di diritto sono stati messi in crisi, è vero, ma tale crisi si supera in senso democratico o in senso autoritario, con i tre referendum di Pr. Psi e Pli? E veramente antipartitocratico un partito totalmente regolato dagli interessi politico-individuali di una singola persona, al punto di avere deciso per anni di non darsi strutture certe, e, di fatto, neppure iscritti?

Il discorso è lungo assai, sui motivi per i quali il partito radicale sta declinando, forse irreversibilmente, combinandosi in tale declino ragioni di fondo di orientamento culturale e di base sociale, difficoltà di fase per qualsivoglia forza di opposizione, democratica-radicale o di classe che sia, ed effetti distruttivi dell'azione di Marco Pannella, che oggi palesemente usa il Pr come sgabello per traslocare con ruolo rilevante nel partito socialista. E purtroppo temo che in avvenire non mancheranno le opportunità per riprendere questo discorso.

Terra terra adesso mi pare si possa dire che siamo dinnanzi ad una manovra, per nulla difficile da cogliere, gestita dal vicesegretario del Psi, che tende a spianare la strada all'entrata del Pr, in vista delle prossime elezioni politiche, anticipate o no che siano, nelle liste del Psi. Più in generale, tale manovra del Psi non guarda solo al gruzzoletto dei voti radicali, ma anche all'area elettorale verde, in parte sovrapposta ma in parte no a quella radicale. Ed anche qui la manovra è in fase avanzata: metà delle resistenze nell'"area" verde a darsi strutture permanenti e definite, di tipo nuovo o no che siano, e soprattutto ad affrontare positivamente, cioè con la partecipazione diretta, le prossime elezioni politiche sono dovute all'elaborazione ingenua e prepolitica della paura (senz'altro fondata) di ripercorrere le strade del politicantismo burocratico, affarista ed antisociale, ma metà sono dovute al fatto che non pochi marpioni stanno trattando sottobanco le proprie candidature su vari altri tavoli, e su quello del Psi in primo luogo. Per evitare di ripetere, si dice, l'esperienza demoproletaria, certo piccina, dell'1,5 per cento (ci sono molte preoccupazioni al riguardo, soprattutto, guarda guarda, nell'ineffabile Marco Boato), a taluni pare preferibile portare la borsa di Bettino Craxi, tanto più che questi, se della democrazia se ne stropiccia, però paga bene.

Una parentesi: tempo fa noi nella sostanza auspicammo che i verdi confluissero con il resto della nuova sinistra, anziché costituire una nuova piccola forza politica; ciò non è accaduto, essi hanno presentato liste proprie alle elezioni regionali, ed inoltre hanno sviluppato orientamenti, almeno parte di essi, assai dissonanti coi nostri, talora addirittura con evocazioni di estrema destra reazionaria (per es. in Langer). Di ciò va preso atto, e va dunque preso atto che l'alternativa oggi è tra i verdi spappolati nelle liste del Psi, del Pci, magari del Pli, ecc. e i verdi che si presentano come forza politica indipendente. Siccome noi non ragioniamo di queste cose in un'ottica elettoralistica, la conclusione è più che ovvia: riteniamo che oggi sia utile che i verdi riescano a salvaguardare la propria esistenza politica autonoma.

Ma riprendiamo il filo del discorso. Un anno e mezzo fa (sotto le ultime elezioni regionali) un'indagine da noi svolta ci indicò che per Dp al momento c'era l'1,5 per cento dei voti, e circa il 3 per cento per i verdi e i radicali assieme. In breve, salvo forse recenti incrementi per noi e i verdi, credo abbastanza modesti, siamo ciascuno all'1,5 per cento. A noi non va bene ma neanche male, nel senso che la consideriamo, date le condizioni d'assieme nelle quali operiamo, una quota già miracolosa, e inoltre perché pensiamo che superarla possa venire solo da un lavoro di lunga lena, al quale in questi anni abbiamo dunque cercato di attrezzarci, sul piano culturale come su quello organizzativo. I nostri sogni più ottimistici circa l'esito delle prossime elezioni politiche ci vedono al 2 per cento, e ne saremmo, se accadesse, davvero felicissimi. Ad altri invece, tra i verdi e nel Pr, sembra che, l'1,5 o il 2 o 2,5 per cento non basti, anzi che faccia schifo. Peccato, perché il 4,5 o il 5 per cento ad uno schieramento, benché composito, di opposizione innovativa ed intransigente potrebbe smuovere, nella vita sociale come nella sfera politica come, in particolare, nella sinistra, molte cose.

Pazienza, per certi aspetti. E però occorre anche non dare per scontato che i giochi di Claudio Martelli siano tutti fatti, soprattutto sul versante dei verdi.

Quando si è trattato di raccogliere le firme per i referendum antinucleari, Dp ne ha raccolte 400 mila e le liste verdi la decima parte di questa cifra: ecco la dura verità delle cose.

LUIGI VINCI

Che il colore «verde» abbia contagiato un po' tutti non c'è ormai più alcun dubbio. C'è l'ecologo liberale (ultimamente interpretato dal plantigrado ministro all'ecologia), c'è l'ecologo democristiano (l'incivilprotezionista Zamberletti), c'è l'ecologo editore (qui si contendono la palma il gruppo Mondadori-Airone, Bell'Italia, ecc. e l'Espresso), c'è l'ecologo sponsor (compera Vecchia Romagna che così tuteli un parco) e via dicendo.

Per molti di questi verdi è una questione di stile, e al tempo stessi di mercato, per propinare, come dice Giorgio Mondadori, «un raffinato, civile e intelligente modo di godere delle cose della vita...» al miglior prezzo, aggiungiamo noi.

Le mode, si sa, sono le mode; come, del resto, una diffusa coscienza ambientale è un'acquisizione importante.

Quel che non sopportiamo è l'acquiescenza ad un simile unanimismo ecologico-verde, tutto teso a monetizzare e sfruttare commercialmente un problema così serio e importante come la tutela dell'ambiente.

È per questo che, così come boicottiamo la Standa perché appartiene al gruppo Montedison che è uno dei principali inquinatori dell'Adriatico, boicottiamo anche coloro che ci propinano il loro verde-chic. Un verde che a lungo andare uccide, come i fanghi della Montedison.

DALLA PAGINA 1

to nel proletariato tradizionale e nella "nuova" emarginazionae; e diversa è anche la situazione sociale, soprattutto in Inghilterra, dove rifiorisce una cultura proletaria dentro i sobborghi delle città industriali semismantellate dalla ristrutturazione, ma anche in Germania, dove settori della Spd sono quasi "costretti", per il loro stesso insediamento sociale, ad organizzare giovani disoccupati, lottare per i servizi, organizzare la lotta operaia e nel pubblico impiego.

Il Psi ed ampi settori del Pci, hanno del resto, sempre considerato le tesi dei congressi di Norimberga e di Blackpool troppo "estremistiche"; la critica profonda che il Psi fa, ad esempio, all'Spd è di essere una forza "vecchia", cioè ancora legata al concetto di centralità operaia, mentre l'asse filosofico e politico vincente (che è il grande punto comune tra Martelli e Langer) è l'"individualismo sociale", la rottura, cioè, del rapporto tra persona, sua condizione sociale complessiva e impegno ideale collettivo di trasformazione «andate e cogliete le occasioni; solidarietà ed egualitarismo sono vecchi rottami».

Ciò che si libera "a sinistra" nel dibattito interno alle grosse socialdemocrazie europee è, cioè, molto più interessante. Tra l'altro vi è fondato timore di ritenere, visto l'elettoralismo della nostra sinistra istituzionale, che le sconfitte elettorali della Spd in Baviera e ancora più ad Amburgo (la città anseatica è un "modello" dell'Europa proiettata nel futuro), brutto segnale per le vicine elezioni politiche generali tedesche, raffreddino gli entusiasmi, già in verità molto tiepidi, di Martelli e del Pci.

Sia detto per inciso, la travolgente avanzata dei Verdi ad Amburgo avviene su obiettivi, programmi, progetto pressoché identici a quelli di Dp, certamente comunque lontanissimi da quelli di Boato, Langer e dei consiglieri comunali e regionali Verdi in Italia; ma, non illudiamoci, questo non semplifica ma complica i nostri problemi di immagine ed elettorali: per responsabilità, infatti, del sistema politico ed informativo italiano, le nostre battaglie ecologiste, giuste e sacrosante, rischiano di essere lucrate dalle Liste Verdi. Dovremo continuare la riflessione, già aperta, sul nostro modo di essere e di agire "da partito", in piena autonomia, sulle tematiche ambientali, se non vogliamo lavorare tanto per portare acqua al mulino delle Liste Verdi, che hanno un progetto totalitario, sul piano filosofico, e settario, sul piano politico, nei nostri confronti; meglio, in futuro, dovranno essere rimarcate l'identità del nostro progetto di sviluppo qualitativo ed autocentrato, l'inscindibile connessione che poniamo tra oppressione capitalistica e uso delle risorse naturali da parte del capitale in termini di profitto.

In secondo luogo, voglio ricordare che ipotizzare una profonda svolta strategica di fase in Italia significa interrogarsi sulla possibilità, a breve, di un mutamento di fase anche strutturale a livello internazionale, ovvero di margini economici, all'interno della spietata concorrenzialità tra capitali, che permettano un rilancio di tipo keynesiano. Mi sembra ci sia un eccessivo ottimismo nel ritenere che il progetto neoliberista stia fallendo solo perché aumentano i tassi di disoccupazione e diminuiscono quelli di crescita: la "nuova destra" in questi anni infatti non è stata puramente neoliberista e conservatrice, ma fortemente "interventista", mutando le stesse regole consolidate del gioco nel piegare maggiormente lo stato alle esigenze del profitto ed alla disorganizzazione proletaria. Di tale dinamismo la sinistra è stata subalterna o complice, ed oggi non le basta scoprire le difficoltà del progetto altrui, magari sopravvalutandole.

Non esiste dunque oggi, dato questo quadro, a livello internazionale e nazionale, un possibile rilancio di un modello di pacificazione sociale di stampo riformista, subalterno agli attuali modi di produzione ed ai rapporti capitalistici, e in pari tempo aperto alla domanda di salario, occupazione e servizi del proletariato e delle zone povere della società. È questo dunque il dramma paradossale oggi della sinistra, che anche Gorz lascia aperto: l'unico vero realismo, l'unico coerente riformismo possibile è la rimessa in discussione di un cosí totale modo di produzione quale quello capitalistico; e il resto rischia invece di restare a livello di piccolo cabotaggio, giacché piccoli aggiustamenti non sono nemmeno ipotizzabili.

Basta un esempio a noi caro: essere contro il nucleare sul serio significa attaccare il modello di sviluppo: ciò che oggi vuol dire immediatamente porsi l'interrogativo di quale futuro, di quale produzione, di quale lavoro, di quale uso delle risorse, delle conoscenze, dei saperi accumulati: e di fatto, perciò vuol dire porsi sul terreno della fuoriuscita dal sistema e dai suoi rapporti di potere. Questa non è ideologia o astrattezza; ce si pensiamo bene, è il nodo vero delle "folgorazioni" o delle nuove "scelte" improvvise e improvvisate del Psi e del Pci, o, comunque, è il nodo su cui Dp deve chiamarli a discutere, deve incalzarli, soprattutto nella loro base popolare.

Tanto peggio tanto meglio?

NOI non siamo per il "tanto peggio tanto meglio"; e seguiamo quindi con attenzione, tentando di favorirle, evoluzioni e spostamenti a sinistra del quadro politico; conosciamo ormai, per esperienza, i complessi rapporti tra istituzioni e movimenti, siamo convinti della lezione gramsciana sullo stato; guardiamo, quindi, con attenzione sia alla formazione di una giunta di sinistra, sia all'affermazione di obiettivi programmatici sempre osteggiati dalla sinistra istituzionale (pensiamo all'obiettivo delle 35 ore o agli accenti parzialmente nuovi sulla lotta per il lavoro nel documento Bassolino). Sappiamo, ormai, muoverci più speditamente, con una tattica più "manovrata". Ma il nostro compito politico primario resta il duro impegno per la rifondazione della sinistra, per la ricostruzione delle categorie stesse classiste della sinistra, oggi disperse e dimenticate. Cosa significa, qui ed ora, una sinistra per l'alternativa? Allora tattica e forte senso della nostra autonomia devono convivere, così come la critica non può essere scissa da iniziative di lotta non subalterne ma che rompano gli equilibri del quadro politico, e anche nella sinistra.

Di fronte all'attacco del capitale, che è anche culturale di "modello di vita", non basta la rettifica di un obiettivo da parte del Pci o del sindacato, e non basta, ovviamente, la loro liturgia, in decine di tavole rotonde, sulla necessità di una nuova progettualità. La sfida che noi portiamo, il nostro contributo alla rifondazione della sinistra è sui valori, sui programmi, sui progetti necessari per attrezzare iniziativa politica e sociale, costruzione di un nuovo blocco sociale per l'alternativa (che è problema primario ed urgente di fronte alla disgregazione e corporativizzazione indotte dal capitale), apertura di uno scontro sociale ampio.

C'è dunque tutto un percorso, da costruire, che parta dagli attuali punti di resistenza operaia, giovanile, ecc., sedimentando organizzazione e rilanciando la cultura del conflitto di classe; altrimenti la sinistra permerrà nel chiacchiericcio e nel più bieco e cinico opportunismo; ed anche ricadrà nell'avventurismo, sul nostro lato, se metterà in moto meccanismi di lotta sociale senza dare ad essi respiro politico; direzione, spessore strategico. Ma non è già successo con Berlinguer ai cancelli della Fiat, mollando poi la lotta e permettendo la distruzione ampia di un patrimonio di quadri e di accumulo di coscienza? Allora, ad esempio, oggi la vertenza Alfa, così come la difesa del referendum antinucleare sono cartine di tornasole decisive.

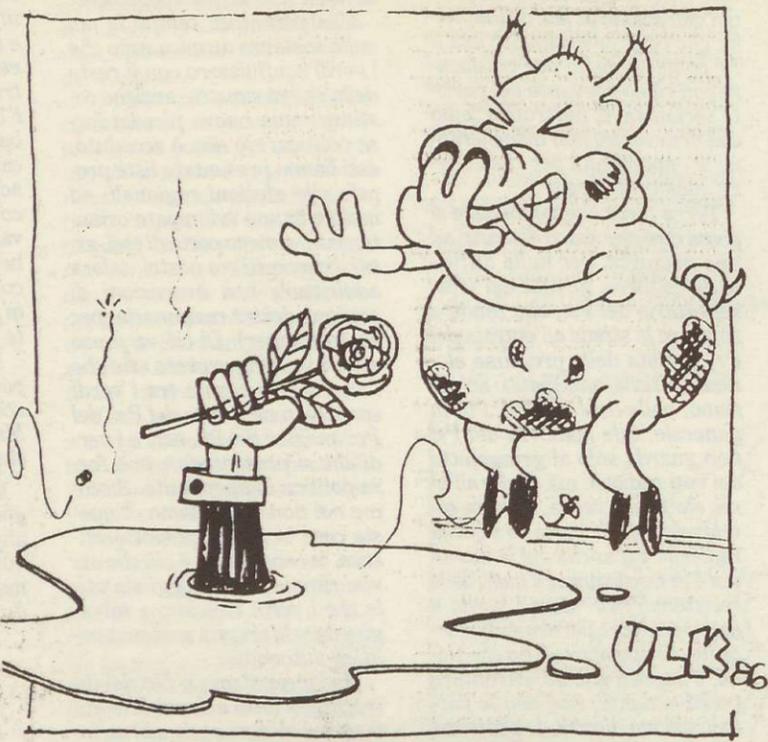
Noi incalzeremo, da parte nostra, a fondo Pci, Psi, Verdi, su tutte le contraddizioni, talora, esplosive, di cui si vanno caricando. Solo così non saremo emerginati, non saremo forza residuale, ma sposteremo equilibri in avanti, sui terreni decisivi del ripensamento dello sviluppo e della democrazia. Lo faremo perciò tentando di diventare sempre più organizzazione militante; ma anche assumendo, con più prontezza, la funzione, indispensabile per tutto il movimento operaio, di un'azione politica sempre più complessiva, che non può non coinvolgere trasformazione di soggetti, scomposizione e ricomposizione di interessi sociali, raccordo tra obiettivi politici, bisogni e conflitto sociale. Le scorciatorie non esistono: la costruzione dell'alternativa passa necessariamente attraverso, oggi, un'opposizione molto determinata, unita ad una capacità propostitiva e progettuale più qualificata.

Tanto più di fronte ad un Pci che si avvita in una crisi di identità sempre più drammatica, che se non significherà crollo elettorale ed organizzativo immediato, certamente è mediocre navigazione di sopravvivenza. Anche l'ultimo suo Comitato Centrale ha dimostrato che il Pci (ha detto bene Pintor con una colorita immagine) «ha l'unità artificiale di un mosaico. È un centro senza lati, ossia un'astrazione». È incapace di fare opposizione, non sa prendere un'iniziativa politica forte. Obietta sempre, ma mai costruisce. Di fronte ad una embrionale ripresa di protagonismo sociale, Occhetto, con accenti berlingueriani (ma evirati e senza forza) denunzia giustamente il degrado della democrazia e delle istutizioni; ma un partito del 30 per cento non può limitarsi a vaghe invettive, tra l'altro rilanciando proposte che somigliano troppo all'"unità nazionale", ma dovrebbe muoversi su precisi comportamenti alternativi. Altrimenti si congela la forza proletaria ancora esistente, si dissipano altre forze, si corrompe ideologicamente la propria stessa base.

Gli esami per noi non finiscono mai

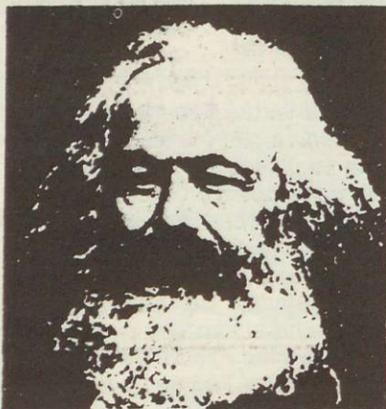
LA NUOVA "dinamizzazione" del quadro politico ci comporterà difficoltà immediate, giacchè nuovi e più avanzati terreni di scontro ci si porrano davanti. Di fronte alla pericolosa grancassa sul "blocco laico-socialista", che rischia di essere ulteriore elemento di atomizzazione e di diseducazione di massa, alla vischiosa crisi del Pci, alle sempre più forti tentazioni di riforme isituzionali autoritarie (tanto per restare nel campo della sinistra, senza parlare delle colossali ristrutturazioni finanziario-industriali e dell'attacco virulento dell'avversario di classe all'organizzazione ed alla cultura proletaria), si apre per noi una fase politica difficilissima, in cui dobbiamo produrci in un ulteriore, deciso salto di qualità.

Avremo compiti in parte diversi da quelli del pasato; dovremo superare sia "l'ossessione dell'isolamento", sia uno "spirito di bottega" a volte miope, autogratificatorio, settario. Dovremo saper coniugare progetto, identità, valori, organizzazione delle lotte, in una forte carica soggettiva, rendendo più salde le nostre strutture, abbandonando persistenti lassismi, precarietà, minispontaneismi, subalternità istituzionali personalismi rissosi (lo "spirito liberale", direbbe Mao) che serpeggiano ancora qui e lì.

GIOVANNI RUSSO SPENA

A CHI VA IL CARLONE?

A tutti i lettori ricordiamo che questo giornale viene inviato gratuitamente a tutti coloro che hanno firmato iniziative di D.P.: referendum sulle liquidazioni, leggi sulle centrali, petizione per il ritiro delle truppe italiane dal Libano, ecc.

Graditissime sono le segnalazioni di errori nel nostro indirizzario (indirizzi sbagliati, numeri doppi) oltre, è ovvio, dei cambi di indirizzo.

Noi stiamo in via S. Carlo, 42 – 40121 Bologna. Tel. 26.68.88 27.12.60.

il Carlone

MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO 3° NR 9 DICEMBRE 1986
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione: via S. Carlo 42 - Bologna - 051/266888
C.C.P. n. 12883401 intestato a G: Paoletti c/o D.P. via S. Carlo 42 - Bologna
GRAFICHE GALEATI IMOLA - 1986

Questo numero e stato chiuso in tipografia il 23.12.86 alle ore 24 -